Zeitschrift: Museum Helveticum : schweizerische Zeitschrift für klassische Altertumswissenschaft = Revue suisse pour l'étude de l'antiquité classique = Rivista svizzera di filologia classica

Herausgeber: Schweizerische Vereinigung für Altertumswissenschaft

Band: 66 (2009)

Heft: 1

Artikel: Restauri oraziani : emendamenti al testo delle Odi di Orazio

Autor: Giardina, Giancarlo

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-98976

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Restauri oraziani.
Emendamenti al testo delle *Odi* di Orazio

Di Giancarlo Giardina, Bologna

Abstract: G. discusses six passages in Horace's *Odes*, where in his opinion only through an appropriate conjectural emendation we can overcome the difficulties and the apparent inconsistencies of the transmitted text. In two of these passages, the sanity of the *paradosis* had never been suspected until G.'s discussion. G.'s emendations are always supported, whenever it is possible, by the quotation of really pertinent verbal parallels, and meet the requirements of a good paleographical probability.

I miei nuovi interventi congetturali nel testo delle *Odi* di Orazio si segnalano per questa particolarità: essi riguardano anche passi, in cui la *paradosis* era stata finora accettata dagli editori senza essere mai stata sospettata come corrotta. Che evidenti corruttele nel testo oraziano siano passate ‹indenni› attraverso il vaglio severo di studiosi come Richard Bentley (per citare solo il nome più illustre) è una circostanza che suggerisce quanto lavoro ci sia ancora da fare, per Orazio, ma più in generale per tutti gli scrittori latini, nella direzione di un restauro definitivo dei testi. L'edizione di riferimento è la teubneriana curata da D. R. Shackleton Bailey (Stuttgart [1]1985), con tutti i suoi limiti (un apparato critico troppo conciso e in alcuni casi non corretto, la quasi totale assenza di contributi originali dell'editore, nel senso di nuove e risolutive congetture):

1,4,7–8

gravis Cyclopum | ... *officinas*

I commentatori hanno qualche difficoltà nell'interpretare l'aggettivo *gravis* riferito alle ‹fabbriche› dei fulmini, nella cui produzione sono impegnati i Ciclopi negli antri dell'Etna. Heinze[1] annota: «die Vorstellung der *gravia officia* überträgt sich auf die *officina*». Nisbet e Hubbard[2] sono sulla stessa linea di Heinze: «*gravis*: the word vaguely suggests heavy industry. The workshop was not itself heavy, but the apparatus was, and the work (cf. ps.-Acro 'pro operis labore'), and the workmen (who cannot skip with the Graces)». Io ritengo che *gravis* sia una falsa lezione, da emendare in: *nigras*. La tipologia dell'errore è quella segnalata da

1 *Q. Horatius Flaccus. Oden und Epoden.* Erklärt v. A. Kiessling. 11. Auflage, besorgt v. R. Heinze (Zürich/Berlin 1964 = Berlin 1930).

2 *A Commentary on Horace: Odes Book I.* By R. G. M. Nisbet and Margaret Hubbard (Oxford 1970).

Housman nella prefazione alla sua edizione di Manilio[3] sotto la voce «Transpositions of syllables», e ha un parallelo nello scambio *pu-tres/tres-pu* nei codici di Hor. *carm.* 1,36,17.

Se sinonimi di *officina Cyclopum* sono *camini*, *fornaces*, *furni*, in Silio 13,836 abbiamo il sintagma *fornacibus atris* (non in riferimento alla *officina Cyclopum*); ma in generale si può credere che gli antri in cui i Ciclopi apprestano i fulmini siano *anneriti* dal fumo, dalla fuliggine etc.

Per il colore nero della fuliggine si possono confrontare: Apul. *met.* 4,33 *atrae fuliginis.* Aus. 17,4 *fuligine … atra.* Sidon. *epist.* 2,2,11 *pulla fuligine.* Ser. Sammon. 1106 *nigra … fuligine.* Inoltre, si veda Verg. *georg.* 2,308–309 *ruit atram | ad caelum picea crassus caligine nubem.* Lo stesso Orazio poi presenta il sintagma *nigro … fumo* (*carm.* 3,6,4), anche se con tutt'altro referente (si tratta dei numerosi incendi, che hanno annerito nel corso degli anni le immagini degli dei nei loro templi, dimenticati dal popolo romano).

Dunque la mia lettura è:

nigras Cyclopum | … officinas

1,2,39–40

acer et Marsi peditis cruentum
vultus in hostem

Marsi Tanneguy Lefèvre: *mauri* codd.

Nisbet e Hubbard definiscono «strange» l'attributo *cruentus* riferito al nemico di Roma: «… if the enemy is blood-stained (i.e. losing) the point of *acer vultus* is weakened». Io ritengo che *cruentum* sia un errore di tradizione per: *ruentem*. Il verbo *ruo* ha, fra le sue numerose valenze, anche quella di verbo tecnico relativo all'andare all'assalto del nemico in battaglia: cf. *Oxford Latin Dictionary* s.v. *ruo* 5 'To rush or descend (upon) in hostile or aggressive fashion, charge, swoop, etc'.

Si può rimandare a: 3,4,53–58 *sed quid Typhoeus … et Mimas … aut quid … Porphyrion … quid Rhoetus … -que Enceladus … contra sonantem Palladis aegida possent ruentes?* Liv. 9,17,13 *Decii devotis corporibus in hostem ruentes.* Tac. *hist.* 4,78,1 *et cuncta pro hostibus erant … donec legio XXI … sustinuit* [sc. *hostes*] *ruentes, mox impulit. ann.* 6,35,1 *Sarmatae omisso arcu, quo brevius valent, contis gladiisque ruerent.* Lo sguardo (qui *vultus* = *oculi*) determinato (*acer*) del fante Marsico è fisso verso il nemico che sta per assalirlo (non è abbassato, per la paura):

3 *Marcus Manilius Astronomicon.* Rec. et enarr. A. E. Housman, Vol. I, Hildesheim/New York 1972 (London 1903).

acer et Marsi peditis r u e n t e m
vultus in hostem

1,3,25–26

audax omnia perpeti
gens humana ruit per vetitum nefas

Non è chiaro come l'idea di (troppo) osare, presente in *audax*, si coniughi con l'idea di *omnia perpeti* ‹sopportare/tollerare qualsiasi prova›. Nisbet e Hubbard commentano il sintagma *omnia perpeti* affermando che «to put up with anything was not in the ancient world a virtue» e citando un passo già indicato da Heinze: 3,24,42–43 *pauperies … iubet | quidvis et facere et pati.* Ma la temerarietà del genere umano (secondo Orazio) non consiste nel sopportare circostanze avverse, bensì nel porsi obiettivi immorali e innaturali (come, nel passo oraziano, la navigazione). Il verbo per un tale comportamento non è *perpeti,* ma *persequi.* Si veda *OLD* s.v. *persequor.* 5 'To seek to obtain or accomplish, strive after'; e cf. Ter. *Andr.* 815 *clamitant me sycophantam, hereditatem persequi.* Petron. 111,3 *mortem inedia persequentem.* Sopra tutto, è concettualmente vicino al passo di Orazio Catull. 61,103 *probra turpia persequens.* Quanto a *audax*, i passi citati nel *TlL* come esempi del sintagma *audax* + inf. presente descrivono sempre iniziative prese da chi è *audax*, non difficoltà, asprezze, che dall'esterno investono l'*audax*, costretto a sopportarle.

Dunque si dovrà leggere:

audax omnia p e r s e q u i

2,9,1–2

non semper imbres nubibus hispidos
manant in agros

La frase, secondo Nisbet e Hubbard[4], va costruita in modo da collegare *nubibus* (un «rare ablative of separation with *manare*») con il verbo *manant*; inoltre occorre – contro il comune ordine delle parole nella frase latina – separare *nubibus* da *hispidos.* Nisbet e Hubbard conoscono la congettura di Campbell *stirpibus* (cf. Prud. *perist.* 11,120 *stirpibus hirtus ager*), che consentirebbe di tenere insieme l'ablativo e l'aggettivo *hispidos*; ma ne segnalano la scarsa «attraction», una volta che si intendano le parole *imbres* e *nubes* in Orazio come un'allusione alle lacrime (!) di Valgio Rufo. Così, N.-H. su *imbres* annotano: «the word can be used sentimentally of tears»; e su *nubibus*: «The word suits the idea of the 'clouded

4 *A Commentary on Horace: Odes Book II.* By R. G. M. Nisbet and Margaret Hubbard (Oxford 1978).

brow'» e rimandano a *epist.* 1,18,94 *deme supercilio nubem*, Hom. *Il.* 17,591 τὸν δ'ἄχεος νεφέλη ἐκάλυψε μέλαινα. Cic. *Pis.* 20 *frontis tuae nubeculam.* Stat. *silv.* 1,3,109 *detertus pectora nube.* Tale barocca costruzione mentale si scontra con il fatto che la pioggia (e le nubi?) disegnano solo il primo dei quadri, che Orazio traccia della stagione avversa e della violenza degli elementi: vi sono anche le *procellae* nel Mar Caspio, la *glacies iners* degl'inverni in Armenia, il freddo e violento soffio dell'Aquilone sul Gargano. Sono anche questi dati stagionali e naturali sottoposti a un *double entendre*, per cui oltre al senso concreto hanno un secondo significato: di modi in cui si esprime il dolore di Valgio Rufo? Se la risposta è negativa, come non può non essere, viene meno anche la possibilità di ritenere *imbres* e *nubes* allusive alle lacrime e al ‹volto scuro› di Valgio.

Io considero la congettura di Campbell, *stirpibus*, una buona congettura diagnostica (in senso maasiano). Alla luce di Verg. *ecl.* 3,80 *triste … maturis frugibus imbres*, si dovrà emendare *nubibus* in: *frugibus.* Orazio accenna alle piogge, che colpiscono i campi ‹irti› di mature *fruges*, danneggiandole gravemente (cf. anche Colum. 1 *praef.* 1 *caeli per multa iam tempora noxiam frugibus intemperiem*).

La mia lettura del passo è dunque:

non semper imbres f r u g i b u s hispidos
manant in agros

3,4,6–7

… audire et videor pios
errare per lucos

Il mio sospetto riguarda l'aggettivo *pios*, dato che in *lucos* è già contenuta l'idea di sacertà (*lucus* ‹bosco sacro›). Riporto i lemmi, relativi a *pios*, di Heinze e di Nisbet e Rudd[5].

Heinze: «die Eigenschaft der Dichter, *pii* als Musendiener, überträgt sich auf diese selbst» (seguono i rimandi a: 1,12,59–60 *parum castis … lucis.* 2,13,23 *sedes … piorum. Culex* 39 *sede pia.* 375 *pia … sede*). N.-R.: «*pios* ascribes to the groves the sanctity of the Muses' devotees, just as Elysium can be called *sedes pia* (*culex* 39,375); all others are excluded». Manca nel contesto della seconda strofa dell'ode e nelle strofe successive qualsiasi indicazione della ‹esclusività› dei *pii* (?) *luci*, delle *amoenae aquae et aurae*, dei vari paesaggi e luoghi descritti, come riservati ai poeti, in quanto ‹devoti delle Muse›: ciò che Orazio sottolinea è il favore dimostratogli dalle Muse con il seguirlo e accompagnarlo o v u n q u e fin dalla prima infanzia. Al punto che egli si dice pronto a visitare luoghi inospitali (il Bosforo, le ardenti sabbie della Siria) e popolazioni barbare e odiose (i Britanni, i Concani, etc.), se le Muse saranno accanto a lui nelle sue peregrinazioni.

5 *A Commentary on Horace: Odes Book III.* By R. G. M. Nisbet and N. Rudd (Oxford 2004).

Dunque nessuno dei luoghi menzionati, neppure i *pii* (?) *luci*, è una riserva destinata ai soli poeti.

Io ritengo che, sotto *pios* (ingombrante accanto ai *lucos* già in sé sacri), si celi un appropriato attributo come: *nigros*. I paralleli verbali non mancano: cf. Ovid. *fast.* 2,165 *densa niger ilice lucus.* 3,801 *lucis … atris.* Sen. *Oed.* 530 *lucus ilicibus niger.* Stat. *Theb.* 5,152–153 *lucus … opacat humum niger ipse.*

… audire et videor nigros
errare per lucos

4,4,43–44

ceu flamma per taedas vel Eurus
per Siculas equitavit undas

Heinze giudica il verbo *equitavit* con un vento come soggetto una imitazione di Eur. *Phoen.* 210–212 ὑπὲρ ἀκαρπίστων πεδιῶν | Σικελίας Ζεφύρου πνοαῖς | ἱππεύσαντος. Egli aggiunge: «Die Winde sind in Rossesgestalt gedacht; *equitare*, vom Pferd gesagt statt vom Reiter, belegen die Grammatiker nur aus Lucilius (*currere equum nos atque equitare videmus* 1284), wo aber das unter dem Reiter gehende Pferd gemeint ist. Zu *flamma* ist zeugmatisch etwa ein *volvitur* zu denken». La difficoltà esiste, nonostante le rassicurazioni di Heinze: non solo qui *equitare* non indica (come in Orazio stesso in 1,2,51; 1,8,6; 2,9,24) l'andare a cavallo dell'uomo, ma dovrebbe avere il senso di ‹galoppare› (con soggetto il cavallo), attestato ‹solo› in un verso di Lucilio; ma – contro ogni principio esegetico – non potendosi trovare paralleli per una fiamma che *equitat*, si deve sottintendere un altro verbo a *flamma per taedas.* Per contro, è chiaro dalla struttura della frase che il verbo *equitavit* si riferisce anche a *flamma*. La soluzione del problema sta nell'individuare un appropriato emendamento di *equitavit* (ormai rivelatosi lezione corrotta), che possa avere come soggetto sia la fiamma che il vento; io propongo: *crepitavit*. E rimando, per *flamma crepitavit*, a: Lucr. 6,155 *flamma crepitante.* Verg. *georg.* 1,85 *levem stipulam crepitantibus urere flammis. Aen.* 7,74 *flamma crepitante.* Sil. 5,571–572 *stipula crepitabat inani* | *ignis iners.* 10,576 *crepitantibus undique flammis*; per *Eurus crepitavit*, a: Verg. *Aen.* 3,70 *lenis crepitans … Auster.* Avien. *Arat.* 1669 *saevus Riphaeis Aquilo crepitabit ab oris.*

ceu flamma per taedas vel Eurus
per Siculas crepitavit undas.

Corrispondenza:
Giancarlo Giardina
Dipartimento di Filologia Classica e Medievale
Via Zamboni 32/34
I-40126 Bologna
giancarlo.giardina@unibo.it